

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1955

(38<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

### INDICE

#### Disegni di legge:

« Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum » (795) (Di iniziativa del senatore Zanotti Bianco) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 462, 464, 465
CONDORELLI . . . . .	464
DI ROCCO . . . . .	463
RUSO Luigi, <i>relatore</i> . . . . .	462, 464
RUSO Salvatore . . . . .	463
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	464, 465
ZANOTTI BIANCO . . . . .	462, 463, 464

« Ripristino dell'insegnamento del diritto internazionale come fondamentale per il conseguimento della laurea in economia e commercio » (812) (Di iniziativa dei senatori Caristia ed altri) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	465, 467, 468, 469
CARISTIA . . . . .	468
CONDORELLI, <i>relatore</i> . . . . .	465

DI ROCCO . . . . .	Pag. 467
GIARDINA . . . . .	468
RUSO Luigi . . . . .	468
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	468, 469

« Aumento del contributo per il finanziamento dei Centri didattici » (815) (Di iniziativa dei deputati Scaglia e Franceschini Francesco) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	469, 471, 476, 477
CERMIGNANI . . . . .	472
CONDORELLI . . . . .	477
GIARDINA . . . . .	472
LAMBERTI, <i>relatore</i> . . . . .	469, 470, 473, 474
RUSO Luigi . . . . .	470, 473
RUSO Salvatore . . . . .	471, 474, 477
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	474

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Condorelli, Di Rocco, Donini, Elia, Giardina, Lambertini, Merlin Angelina, Negroni, Page, Paolucci di Valmaggione, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

DI ROCCO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Zanotti Bianco: « Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum » (795).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Zanotti Bianco: « Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum ».

Nella seduta precedente si era già chiaramente manifestato l'orientamento della Commissione favorevole al disegno di legge; la discussione fu tuttavia rinviata per avere dal proponente e dal relatore qualche ulteriore chiarimento.

RUSSO LUIGI, *relatore*. Esporrò brevemente il mio pensiero perchè non intendo sottrarre tempo prezioso alla Commissione, tanto più che nella seduta precedente è già stata trattata alquanto ampiamente la materia di questo disegno di legge così importante.

Osservo subito che al fine di non danneggiare la visibilità dei templi di Paestum e delle stupende mura di cinta della città stessa una zona di rispetto di mille metri costituisce già una misura sufficiente: minimo sarà il danno che potrà derivarne ai proprietari, i quali dovranno solo limitarsi a non modificare a loro piacere le costruzioni esistenti. Qualora si rendesse proprio indispensabile la modifica di qualche costruzione i proprietari debbono sottostare al parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti che deve pronunziarsi sulle modifiche. Ho ritenuto opportuno poi informare la Commissione dell'importanza di un altro complesso archeologico legato a Paestum, cioè a dire l'Heraion alla cui scoperta hanno dato il loro contributo il senatore Zanotti Bianco ed altri colleghi, contributo che fa onore ad essi ed agli studi archeologici. Come già dissi la volta scorsa, il disegno di legge presentato dal collega Zanotti Bianco non fa alcun riferimento all'Heraion; ora io non so se sia il caso di prendere qualche provvedimento allo scopo di custodire quelle venerande reliquie e di impedire altre profanazioni di una

zona che certamente racchiude importanti tesori che daranno gran luce ai nostri studi. Parlando di Paestum rivolsi poi una viva raccomandazione all'onorevole Ministro perchè cerchi di risolvere il problema della strada che attraversa la città. Vi è un tracciato che mi pare rimonti all'epoca dei Borboni, che utilmente impiegato potrebbe evitare l'attraversamento delle rovine con i più svariati mezzi motorizzati. È chiaro che la cinta di Paestum deve essere percorsa a piedi da persone che siano veramente disposte a quella reverenza che in tali luoghi è necessaria. Non ho che da raccomandare nuovamente alla Commissione l'approvazione di questo disegno di legge, sicuro che la Commissione approvandolo renderà un doveroso tributo di riconoscenza e di apprezzamento per gli studi che a Paestum fioriscono e fioriranno ancora più in avvenire. Paestum è destinata ad essere qualcosa che potrà eguagliare come imponenza di scavi artistici ed archeologici la stessa Pompei. Augurandomi che essa divenga quasi una Pompei della Magna Grecia esprimo il mio commosso stupore per le sue meraviglie.

ZANOTTI BIANCO. Posso assicurare che questo provvedimento non sarà di nocuo agli agricoltori. Solo a nord di Paestum, lungo la strada nazionale, la Società di bonifica sta costruendo casette che potrebbero con molto maggior giovamento per l'agricoltura essere sparse nella campagna tenendole sempre a un chilometro di distanza dalle mura della città.

A Paestum, purtroppo la strada centrale che divide la città è continuamente attraversata da ogni tipo di automezzi. Si è giunti persino a fare entro la cinta muraria una pista ove vengono dai paesi vicini squadre per il gioco del pallone! Come ha osservato anche il collega Russo sarebbe giusto evitare questo continuo transito di mezzi che dal centro dovrebbe spostarsi sull'anello stradale — che ha bisogno di riparazioni — che scorre attorno alle mura della città.

Utile sarebbe anche eliminare alcune catapecchie appoggiate alle mura a nord di Paestum.

Era stato ideato di trasportare quegli abitanti a Capaccio, piccolo raggruppamento a

tre chilometri a nord di Paestum, con chiesa e negozi, ma l'iniziativa non ha avuto seguito. Il Demanio aveva anche pensato di demanializzare tutti i terreni, non ancora tali, entro le mura della città. Il progetto era stato inviato al Ministero del tesoro, ma, sorta la Cassa del Mezzogiorno, il progetto dal Tesoro fu inviato alla Cassa e non ebbe seguito alcuno.

Occorrerebbe che entro tutte le città cinte da mura, come Paestum, Locri, Velia, Eraclea ecc. il terreno venisse demanializzato. Ma sembra, ahimè, che le richieste della cultura siano sempre cestinate. E i tesori che dovrebbero andare ad arricchire i musei d'Italia finiscono in gran parte nei musei stranieri.

Quanto all'Heraion, non conosciamo ancora quale sia la sua estensione. Comunque debbo comunicare alla Commissione che, per diretto intervento presso il Ministero dell'agricoltura, siamo riusciti a salvare alcuni ettari di terreno che già erano stati picchettati attorno alle rovine del tempio e degli altri edifici, per la coltura del pomodoro. Due ettari sono già stati interamente scavati ed abbiamo fatto tre campagne di scavi anche in altre zone trovando materiale arcaico di notevole importanza.

Non comprendo poi come si potrebbe determinare una zona di rispetto quando anche in prossimità degli scavi sono state costruite parecchie fattorie senza alcun riguardo per le ricerche scientifiche.

DI ROCCO. Non vorrei che questo mio nuovo intervento fosse interpretato come una presa di posizione non favorevole al disegno di legge. Comincio quindi col dichiarare che sono favorevole alla proposta di stabilire una zona di rispetto attorno a questi monumenti il cui valore è stato tanto brillantemente illustrato e dal proponente e dal relatore. Vorrei però chiarire meglio il concetto che ha formato già oggetto del mio intervento nella seduta precedente. L'articolo 1 del disegno di legge prevede l'istituzione di una zona di rispetto della profondità di mille metri. L'indicazione mi sembra talmente vaga da rendere difficile praticamente la determinazione della superficie che dovrà essere soggetta a questa particolare disciplina. Attualmente questi insigni monumenti sono re-

cintati da mura e non so quale forma geometrica abbiano questi recinti.

ZANOTTI BIANCO. Si tratta di una ellisse.

DI ROCCO. Se è così, una volta determinato il centro, sarà più facile determinare la zona di rispetto.

Mi preoccupo di questo perchè è chiaro che, a seconda della maggiore o minore superficie investita, un maggiore o minore danno potrà ripercuotersi sugli interessi di natura agricola. Se la cinta muraria avesse avuto la forma di un quadrato dall'istituzione di una zona di rispetto della profondità di mille metri sarebbe venuto fuori un altro quadrato che avrebbe investito ben quattrocento ettari di terreno, da sottoporsi a questo vincolo. Ma se il senatore Zanotti mi assicura che si tratta di una ellisse la cosa si presenta più semplice.

Mi preoccupano poi le eventuali contestazioni da parte dei proprietari di queste terre quando si rendesse necessaria qualche opera che potesse nuocere alla prospettiva. Queste contestazioni naturalmente si possono evitare con la determinazione di un limite sicuro che dia ad ognuno la possibilità di conoscere con certezza fin dove è libero di agire.

Vorrei inoltre chiedere quali sono le limitazioni che normalmente vengono imposte al proprietario. Si tratta di limitazioni relative soltanto alle costruzioni o anche agli alberi?

ZANOTTI BIANCO. Le limitazioni riguardano soltanto le costruzioni.

DI ROCCO. Ho voluto fare queste osservazioni soltanto perchè sia tenuta presente soprattutto la necessità di stabilire una zona di rispetto che rechi il minor danno all'agricoltura e che eviti eventuali dissensi tra lo Stato ed i proprietari dei terreni.

RUSSO SALVATORE. Data la formulazione dell'articolo 3, così come è stata proposta, nessuno avrà più la possibilità di costruire neppure una casetta. Non si potrebbe semplificare la cosa evitando al proprietario di dover ricorrere al Consiglio superiore delle antichità e belle arti e lasciando arbitra la Sovrintendenza?

RUSSO LUIGI, *relatore*. Ma è chiaro che in sostanza chi decide è sempre la Sovrintendenza ai monumenti.

ZANOTTI BIANCO. Vorrei rassicurare il senatore Di Rocco. Le sue preoccupazioni circa i danni che potrebbero derivare all'agricoltura non hanno ragion d'essere.

L'unico punto dove vi è un groviglio di baracche è situato a nord di Paestum. Si tratta di casupole che è necessario, anche dal punto di vista igienico, eliminare dando una casa a quelli che vi abitano nel vicino villaggio. Tutte le altre zone vicine a Paestum sono di proprietà di latifondisti e non di piccoli contadini cui potremmo recar danno.

CONDORELLI. Desidererei conoscere la ragione di questo nuovo disegno di legge. Allo stato attuale delle cose, in base ai vincoli posti dalla legge 1° giugno 1939 per la tutela delle cose di interesse storico ed artistico, nulla si può costruire o modificare, in determinate zone, senza chiedere l'autorizzazione alla Sovrintendenza ai monumenti. Adesso sembra che si voglia stabilire questa zona di rispetto per vietare assolutamente qualsiasi costruzione.

RUSSO LUIGI, *relatore*. Ma la legge del 1939 parla di una zona di cento metri; con questo disegno di legge, invece, stabiliamo una zona della profondità di mille metri.

CONDORELLI. Ma anche in base alla legge del 1939 si sono stabiliti limiti più vasti di un chilometro, come nei dintorni di Taormina. Per questo ho qualche perplessità sulle ragioni di questo disegno di legge. Qui si toglie ogni possibilità di costruire anche secondo progetti approvati dalla Sovrintendenza per stabilire, secondo l'articolo 3, che nel caso in cui si renda veramente necessario applicare o modificare una costruzione già esistente il proprietario è tenuto a chiedere l'autorizzazione al Ministero della pubblica istruzione e non più alla Sovrintendenza ai monumenti.

ZANOTTI BIANCO. Ma tramite, sempre, la Sovrintendenza.

CONDORELLI. Ma allora perchè dovrebbe essere *a priori* vietata la costruzione di quegli edifici che potrebbero rendersi necessari per le esigenze dell'agricoltura che pur bisogna tener presenti? Credo che non tutti gli edifici siano incompatibili con la tutela artistica della zona; naturalmente sono incompatibili i vasti edifici o quegli edifici che possano deturpare la prospettiva per la loro bruttezza. Mi domando insomma se non sia il caso di attenuare il rigore dell'articolo 3.

ZANOTTI BIANCO. Vi sono già grandi costruzioni padronali che potranno essere ampliate o modificate. Io non sarei quindi del parere di consentire nuove costruzioni.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli di cui do lettura:

#### Art. 1.

È costituita una zona di rispetto della profondità di mille metri all'esterno della cinta muraria dell'antica Paestum nel comune di Capaccio (provincia di Salerno).

(È approvato).

#### Art. 2.

Entro l'ambito della zona di rispetto suindicata, come entro le mura, è fatto divieto di eseguire qualsiasi fabbricato in muratura e ogni altra opera che possa recare pregiudizio all'attuale stato della località.

I vincoli già imposti ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse storico o artistico, relativi alla zona stessa, conservano pieno valore.

(È approvato).

#### Art. 3.

Qualora si renda indispensabile ampliare o modificare una costruzione già esistente, il proprietario è tenuto a chiedere la preventiva

autorizzazione al Ministero della pubblica istruzione che si riserva di concederla o negarla, dopo aver sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti.

(È approvato).

#### Art. 4.

Nessun indennizzo è dovuto ai proprietari degli immobili, compresi nella suindicata zona di rispetto, per le limitazioni di cui agli articoli precedenti.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero di grazia e giustizia fa presente che normalmente l'indennizzo si concede quando si tratta di espropriazione e non quando si tratta di limitazione all'uso di una proprietà che rimane disponibile per il proprietario. Questo dico non tanto in riferimento al testo dell'articolo 4, quanto alla motivazione che ne è data nella relazione. La precisazione ivi contenuta non sarebbe nemmeno necessaria perchè già di per sé non è previsto l'indennizzo in un caso del genere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Caristia ed altri: « Ripristino dell'insegnamento del diritto internazionale come fondamentale per il conseguimento della laurea in economia e commercio » (812).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Caristia e altri: « Ripristino dell'insegnamento del diritto internazionale come fondamentale per il conseguimento della laurea in economia e commercio ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

#### Articolo unico.

A modifica della tabella VIII, annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, è ripristinato l'insegnamento del diritto internazionale fra quelli fondamentali per il commercio.

CONDORELLI, *relatore*. Il presente disegno di legge tende a spostare l'insegnamento del diritto internazionale nelle facoltà di economia e commercio dal gruppo delle materie complementari a quello delle materie fondamentali. La relazione che accompagna il disegno di legge stesso enuncia le ragioni che consigliano tale spostamento. Essa innanzitutto rileva che nel primitivo ordinamento degli studi degli istituti di economia e commercio il diritto internazionale era considerato materia fondamentale, essendo riconosciuta sin da allora la importanza che ha questa disciplina nel quadro dell'insegnamento in detti istituti superiori divenuti poi facoltà universitarie. Il commercio è infatti un fenomeno che sempre più diviene internazionale ed è ovvio che il dottore commercialista debba conoscere la regolamentazione giuridica internazionale.

Con decreto-legge in data 30 settembre 1938 si declassò l'insegnamento del diritto internazionale a materia complementare.

A questo punto la relazione ricorda numerosi voti delle facoltà di economia e commercio e particolarmente il voto del 29 aprile 1947 della Facoltà di Roma, con cui si fa presente l'esigenza di riportare l'insegnamento di detta materia a fondamentale. In tale voto, che viene riportato testualmente, si pone in evidenza con grande chiarezza l'importanza di questa disciplina per coloro che si dedicano allo studio dell'economia e del commercio.

Si fa poi presente nella relazione come siano sorti in questi ultimi tempi organismi internazionali che sottolineano la sempre maggior rilevanza internazionale del commercio. Si accenna in particolare al Consiglio economico dell'O.N.U., all'O.E.C.E., alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Infine si osserva che il citato decreto del 1938 avrebbe proceduto al declassamento della materia con procedimento troppo sommario.

Io non ho altro da aggiungere a quello che dice la relazione per mettere in evidenza l'importanza del diritto internazionale nell'insieme degli insegnamenti impartiti nelle facoltà di economia e commercio. Non posso però tacere alla Commissione che esistono anche argomenti in senso opposto, alcuni specifici ed altri più generali.

Noi che viviamo il travaglio della scuola sappiamo come il problema dell'accrescimento delle materie fondamentali va considerato con molta cautela soprattutto in relazione al carico di cui si gravano gli studenti, che in quattro anni di insegnamento debbono affrontare numerose materie, che potrebbero sembrare anche troppe ed il cui accrescimento potrebbe risultare controproducente. Non basta aggiungere altre materie per aumentare il livello degli studi, perchè le possibilità di apprendimento in quattro anni rimangono sempre quelle che il tempo consente.

C'è inoltre da considerare il problema che viene a crearsi in ordine ad altre materie di non minore importanza. Infatti, se grande rilevanza ha il diritto internazionale per coloro che studiano i problemi dell'economia e del commercio, non si può negare che altrettanta rilevanza ha un'altra materia giuridica confinata fra le complementari: il diritto amministrativo. Tutti possiamo constatare che ormai il diritto amministrativo sta prendendo la mano a quello privato e che, data la politica dello stato moderno, c'è un continuo passaggio di materie dal diritto privato al diritto pubblico, dal diritto civile a quello amministrativo. Credo che gli operatori del commercio abbiano maggiore occasione di doversi preoccupare di problemi di diritto amministrativo che di problemi di diritto internazionale.

Esiste anche un'altra materia complementare di grande importanza: il diritto industriale, che è una branca di rilievo, la quale deve necessariamente destare l'interesse dell'operatore del commercio.

D'altra parte la mia esperienza di insegnante universitario mi rende vigile di fronte alla situazione che si verifica nelle facoltà di economia e commercio. Esiste un certo dibattito fra i professori di materie tecniche e quelli di materie giuridiche. I primi temono che l'accessorio comprima troppo l'essenziale,

cioè la ragioneria, la economia, la tecnica economica, la tecnica bancaria, la politica economica, di tal che si preoccupano di questa invasione che noi giuristi andiamo continuamente operando nella facoltà di economia e commercio. È una questione che non può essere apprezzata a pieno altro che dalle facoltà e dai corpi tecnici, soprattutto dal Consiglio superiore, cioè dagli organi che soprintendono all'ordinamento degli studi. Il problema dell'equilibrio fra le materie tecniche e quelle giuridiche deve essere sempre tenuto presente.

D'altro canto io vorrei fare ancora un altro rilievo. Si deplora, in un certo senso, nella relazione stilata dagli onorevoli proponenti, il sistema con cui si è operato questo declassamento, cioè con un decreto-legge che, senza aver inteso le facoltà, ha proceduto al passaggio del diritto internazionale da materia fondamentale a complementare. Qui debbo però obiettare che le ragioni furono anche allora apprezzabili. Il declassamento avvenne per introdurre al posto del diritto internazionale il diritto corporativo. La cosa a prima vista potrebbe sembrare di sapore politico, ma va tenuto presente che il diritto corporativo era soprattutto diritto del lavoro e l'insegnamento, difatti, assumeva la denominazione di diritto corporativo e del lavoro. Ed allora non c'è alcuno che non intenda che veramente tale introduzione soddisfaceva un'esigenza ovvia ed evidente. Il diritto del lavoro ha una posizione veramente preminente in una facoltà di economia e commercio che deve preparare i dirigenti delle aziende industriali e commerciali.

Nè mi sembra, anche per altre considerazioni, che allora si sia agito senza sufficiente meditazione. Infatti il decreto del 1938 non riguardava semplicemente il diritto internazionale. È un decreto con il quale si sono fissati organicamente i piani di studio di tutte le facoltà di economia e commercio. Evidentemente tutto ciò sarà stato compiuto sentito il Consiglio superiore e non si è trattato, certamente, di una improvvisazione. Forse un'improvvisazione faremmo noi in questo momento se, senza aver sentito gli organi tecnici, stabilissimo questo passaggio del diritto internazionale da materia complementare nuovamente a materia fondamentale.

D'altra parte desidero osservare che gli studenti di economia e commercio hanno già un imponente bagaglio di materie giuridiche. Debbono affrontare lo studio delle istituzioni di diritto privato; c'è poi un corso biennale di diritto commerciale nel quale ovviamente trovano posto anche dei capitoli riguardanti la regolamentazione del commercio internazionale; esiste inoltre l'insegnamento delle istituzioni di diritto pubblico, in cui si dà la dovuta parte al diritto pubblico internazionale.

Qual'è dunque la conclusione del vostro relatore? Essa prende le mosse da una considerazione fatta nella stessa relazione dei proponenti, la quale rileva che vi sono molte richieste di introduzione di materie nuove o di passaggio di materie dall'uno all'altro gruppo. Per quanto riguarda la facoltà di giurisprudenza so che è pendente un progetto di legge che si occupa di diverse discipline. Non mi risulta che vi siano disegni di legge anche per la facoltà di economia e commercio e la relazione d'altro canto parla soltanto di proposte e di iniziative in questo senso. Ma forse non è da escludersi che vi sia già qualcosa di pronto presso l'altro ramo del Parlamento. Ed allora, così stando le cose, non sarebbe il caso di esaminare, senza minimamente pregiudicare il problema, tutta la materia nel suo insieme? Ed esaminarla dopo che il Ministro abbia richiesto anche il parere del Consiglio superiore?

Questa è dunque la mia proposta: una sospensione per esaminare organicamente le varie parti del problema e per avere in proposito il parere del Consiglio superiore.

DI ROCCO. Mi dichiaro favorevole alla sospensione, perchè mi sembra che le osservazioni dell'onorevole relatore lascino perplessi circa l'approvazione *sic et simpliciter* di questa innovazione. Per quanto riguarda il numero delle materie il cui insegnamento deve essere impartito nelle varie facoltà, anche da quanto è emerso a proposito della discussione di altro disegno di legge, mi sembra che esistano già delle precise norme. Questo voler innovare, col proporre di tanto in tanto disegni di legge particolari, è a mio avviso pericoloso. Perciò credo sia opportuno quanto meno rinviare l'approvazione del presente dise-

gno di legge per sentire il parere del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. A titolo di chiarimento, faccio presente che effettivamente esistono vari disegni di legge pendenti davanti alla Camera e al Senato. Alcuni di essi riguardano l'introduzione di nuove materie nelle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di economia e commercio, ed altri si riferiscono a materie che dovrebbero passare da facoltative a fondamentali in più di una facoltà. Cito, ad esempio, l'insegnamento della statistica. Io ho un ricchissimo *dossier* accompagnato da una proposta, che non ha ancora assunto veste di formale progetto di legge, nel quale *dossier* vi sono numerose lettere di cultori, studiosi, professori di statistica che insistono perchè l'insegnamento di tale materia venga trasformato in fondamentale nelle facoltà di giurisprudenza, di economia e commercio e di scienze politiche.

Vi sono, dicevo, vari progetti e per alcuni di essi io ho ricevuto frequenti, e spesso autorevoli, sollecitazioni. Forse non è inutile dire che il mio atteggiamento in proposito è stato quello assunto dal relatore nei confronti del presente disegno di legge. Ho prospettato, cioè, la necessità di studiare nell'insieme ed organicamente tutta la complessa materia, stabilire i piani degli studi e soprattutto esaminare la destinazione delle lauree che determinate facoltà concedono. Mi riferisco in particolare alla *vetusta quaestio* della riforma della facoltà di scienze politiche, che nella passata legislatura è stata dibattuta anche dalla nostra Commissione, e che si chiuse affermando sostanzialmente la necessità di abbinare la riforma della facoltà di scienze politiche a quella della facoltà di giurisprudenza.

Piani degli studi, proposte di riforme ed altri problemi affini possono, certo, essere studiati e discussi dalle facoltà interessate, dal Consiglio superiore, che è organo tecnico e di consultazione del Ministro, ed anche dalla stampa e dal Paese. E da quell'esame possono venire al Parlamento suggerimenti utili ed opportuni, sui vari aspetti delle questioni da risolvere. Ma tocca al Parlamento, e non al Consiglio superiore, la responsabilità e il compito di decidere in argomento.

CARISTIA. Io non avrei alcuna difficoltà ad associarmi alla proposta di rimandare, per un esame più approfondito, la decisione della Commissione intorno a questo progetto di legge. Mi rendo conto delle difficoltà sollevate dal collega Condorelli. Debbo però dichiarare per maggior precisione che innanzi tutto qui non si tratta di innovare, di introdurre cioè un nuovo insegnamento, bensì di ripristinare come fondamentale un insegnamento, che è stato impartito, e proficuamente, per molti anni.

In secondo luogo mi piace di far rilevare che qui non si tratta di venire incontro al desiderio di persone che si dedicano in particolare ad una determinata materia ed è quindi umano che tendano a far sì che la materia stessa abbia un numero di cultori ed una fortuna quanto più possibile larga. Si tratta invece delle istanze delle facoltà. Come è detto nella relazione scritta, dopo il declassamento di questo insegnamento, molte facoltà — dico molte — hanno fatto voto perchè detto insegnamento venga restituito al gruppo delle discipline fondamentali.

Ciò detto, ripeto di non aver alcuna difficoltà a che la discussione venga differita ed eventualmente possano intervenire a questo proposito anche gli organi tecnici della pubblica istruzione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Ministero aveva delle riserve da fare, non tanto di merito, quanto di procedura, nei riguardi di questo disegno di legge. Esistono infatti, come questo, altri disegni di legge tendenti ad innovare l'ordinamento di alcune facoltà; il Ministero ritiene che questo sistema di approvare singoli provvedimenti, senza considerare il quadro di insieme e senza aver sentito gli organi tecnici e particolarmente il Consiglio superiore, esponga al pericolo di squilibri. Si desidererebbe quindi che l'intera materia fosse esaminata organicamente e razionalmente.

La proposta di sospensiva, che interpreterei nel senso che da parte del Ministero si provveda anche con una certa sollecitudine a fornire un parere ragionato su tutta la materia, mi sembra quindi opportuna e ad essa mi associo.

RUSSO LUIGI. Chi chiederà questo parere al Consiglio superiore?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Evidentemente il Ministero.

GIARDINA. Poche parole per dichiarazione di voto. Da parecchi anni si trascina questo problema, sia per la facoltà di scienze politiche, sia per il riordinamento dell'insegnamento di varie facoltà.

Ora, il Parlamento, che nel suo seno contiene parecchi professori universitari, può benissimo prendere delle iniziative. Il Consiglio superiore è un organo consultivo del Ministero, mentre noi dobbiamo lavorare per conto nostro, senza preoccuparci di quello che farà il Ministero.

Nulla in contrario a che il Ministro riunisca il Consiglio superiore, ne ascolti il parere e poi presenti una riforma al Parlamento italiano, ma in mancanza di ciò il Parlamento può prendere autonome iniziative.

PRESIDENTE. Pur non toccando affatto quel che il rappresentante del Governo dirà per rispondere alla richiesta del senatore Giardina, vorrei ricordare che anche io ho fatto insistenze presso il Ministro e presso altissimi funzionari del Ministero, perchè un certo progetto di legge, già rielaborato più volte e, alla fine, sottoposto all'attenzione del Consiglio superiore, arrivasse ben presto ad una definitiva formulazione concreta. Anch'io mi sono fatto portavoce del desiderio, dirò anzi della necessità della riforma auspicata dalle facoltà di scienze politiche, essendo queste ultime le facoltà più recenti, come ho detto altre volte, quelle che, anche a mente degli stessi istitutori e del Ministro Bottai, non sono facoltà saldamente e razionalmente organate. Non lo è neppure la facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, che pure comprende numerosi insegnanti di ruolo.

Il senatore Giardina ricorderà che nella passata legislatura fu insabbiata la discussione di un progetto di legge di riforma della facoltà di scienze politiche, dopo circa due anni e mezzo di rinvii e di discussioni in seno alla nostra Commissione. Ora, formulo ancora una volta l'augurio che se non si crede di riportare in discussione quel progetto di legge, se ne prepari un altro; ma lo si faccia sollecita-



mente, come l'allora ministro Martino, e l'attuale ministro Ermini ci hanno lasciato sperare. Penso tuttavia che il rappresentante del Governo possa informare la Commissione su questo e su altri punti della questione, meglio di quanto non sia in grado di fare io.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In nessun modo, e lo dichiaro nella maniera più chiara, quando mi sono associato alle proposte del relatore, intendevo che le decisioni del Parlamento fossero subordinate a quelle del Consiglio superiore.

È chiaro che Senato e Camera dei deputati possono esaminare e decidere su qualunque materia, compresa questa, anche se il Ministero ed il Governo non siano ancora in grado di fornire i loro giudizi e le loro conclusioni.

Intendevo solo fare presente, associandomi in ciò alle osservazioni fatte dal relatore ed in parte dal Presidente, che questa materia, a giudizio del Governo, è bene che sia esaminata nel suo complesso, non per singoli settori. Quindi, sia il Parlamento che il Governo, invece di considerare solo il caso del diritto internazionale, considerino il problema di tutte le materie che debbono essere incluse nel piano normale di ogni singola facoltà.

Quando poi è stato chiesto chi avrebbe interpellato il Consiglio superiore, mi è sembrato giusto rispondere che questo compito toccava al Governo.

Il rispetto delle rispettive competenze intende osservarlo dunque nella maniera più completa. Dico soltanto che, siccome c'è un certo accordo tra Parlamento e Governo nel riconoscere l'opportunità di un esame più completo della questione, il Parlamento potrà eventualmente stabilire delle scadenze oltre le quali ritenga di non poter più attendere. Il Governo si impegna, da parte sua, ad arrivare a delle conclusioni concrete nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Vorrei ancora pregare il rappresentante del Governo di sollecitare il parere del Consiglio superiore; so che nel dicembre scorso doveva essere portato al Consiglio superiore l'esame di questo disegno di legge. Non so se questo sia stato fatto. Prego,

comunque, l'onorevole Sottosegretario di voler seguire la cosa.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Scaglia e Franceschini Francesco: « Aumento del contributo per il finanziamento dei Centri didattici » (815)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Scaglia e Franceschini Francesco: « Aumento del contributo per il finanziamento dei Centri didattici », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LAMBERTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, i Centri didattici nazionali furono istituiti con una legge del 1942. In verità, già esisteva qualche cosa di fatto in questo campo, perchè, fin dal 1925, era stato istituito a Firenze, per cura del professor Calò, un Museo didattico nazionale, sul tipo di quelli esistenti presso altre nazioni, come la Francia, ad esempio. Questo Museo era stato poi trasformato in Museo nazionale della scuola e di fatto costituì, dopo una nuova inquadratura generica, data con legge Bottai 1942, la prima realizzazione dei nuovi Centri didattici nazionali.

Quale scopo si proponeva di conseguire la legge istitutiva dei Centri didattici? Quali fini e quali compiti assegnava loro? Essenzialmente tre: di effettuare studi e ricerche di natura pedagogica, biologica, psicologica, didattica e medio-sanitaria, di organizzare scuole e classi sperimentali e di svolgere tutte le attività atte alla formazione ed all'aggiornamento dell'insegnante. La legge prevedeva che questi Centri didattici da costituire potessero raggiungere il numero di dieci e la loro specializzazione era prevista seguendo un duplice orientamento: secondo i tipi di scuola e secondo i problemi generali che investono i diversi tipi di scuola.

Quindi, erano previsti dei Centri didattici per la scuola materna, per la scuola primaria, per la secondaria, per la istruzione tecnica e professionale, e per la scuola classica, e, per quanto si riferisce ai problemi comuni, un Centro didattico per la ricerca e la documentazione pedagogico-didattica, un altro Centro per i rapporti scuola-famiglia, uno per l'educazione fisica, uno per l'orientamento professionale ed uno per lo studio dei sussidi audiovisivi.

Questi Centri didattici, secondo la legge del 1942, avrebbero dovuto essere retti, come sono retti di fatto quelli finora costituiti, da una Consulta composta da un numero di membri diverso secondo l'importanza dei vari Centri, ma che in nessun caso può essere superiore a sette.

Alle dipendenze di questa Consulta c'è un direttore, che fa anch'egli parte della Consulta. Gli introiti che la legge del 1942 prevedeva per consentire ai Centri didattici l'espletamento delle loro funzioni, erano questi: contributo dello Stato, erogazioni delle Province, dei Comuni, di Enti pubblici e privati, di Istituti scolastici e singole persone, contributo dell'Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore, eventuali tasse, autorizzate dal Ministro per la pubblica istruzione d'intesa col Ministro delle finanze, a carico dei frequentanti speciali corsi o lezioni organizzate dai Centri e proventi dalla vendita di eventuali pubblicazioni.

Di fatto, l'unica fonte di finanziamento su cui sono vissuti i Centri didattici è stato il contributo erogato dal Ministero della pubblica istruzione, contributo il quale venne fissato nella somma di 10 milioni, allora, nel 1942, e che fu erogato fino al 1945. Poi, dopo un periodo di sospensione di qualche anno, dovuto al fatto che evidentemente non si sapeva se e fino a che punto la legge Bottai istitutiva dovesse considerarsi viva ed operante, nel 1949 il capitolo del bilancio, relativo al finanziamento di questi Centri didattici ricompare, decurtato di un milione, e resta invariato negli anni seguenti, per cui attualmente nel bilancio della pubblica istruzione figura, a titolo di contributo per il finanziamento dei Centri didattici, la somma annua di 9 milioni.

Questa somma è tanto più esigua se si considera che quel primo finanziamento di 10 milioni, che, riportato all'odierno valore della moneta, dovrebbe essere ragguagliato a 500 milioni, riguardava il solo Centro didattico allora funzionante, sulla base della legge del 1942. Al primo Centro didattico se ne sono venuti ad affiancare altri, per cui ora ne abbiamo sette. Il più vecchio, come ho detto prima, ha sede a Firenze; un altro, il Centro didattico nazionale per la scuola materna, ha sede a Brescia; il Centro didattico nazionale per la scuola secondaria, a Roma; il Centro didattico nazionale per la scuola elementare, ugualmente a Roma; e così pure il Centro didattico nazionale per i licei, quello per l'istruzione tecnica professionale, e quello per i problemi della scuola e della famiglia.

RUSSO LUIGI. Speriamo che se ne costituisca qualcuno un po' più giù, nell'Italia meridionale ed insulare!

LAMBERTI, *relatore*. C'è la tendenza, attualmente, a istituirli a Roma.

Il più vecchio di questi Centri didattici, come ho già detto, è quello di Firenze, presieduto dal professor Calò.

Io ho partecipato a due iniziative prese da quel Centro didattico, e debbo dire che, non solo in quella circostanza, ho potuto vedere i locali ed ho potuto rendermi conto dell'attrezzatura di quel Centro didattico, ma anche, seguendo i lavori di quei Convegni, riguardanti i sussidi audio-visivi, uno dei quali fu tenuto a Firenze e l'altro a Paderno del Grappa, mi sono reso conto della serietà di impostazione dello studio dei problemi da parte del Centro didattico.

Del Centro didattico nazionale per la scuola materna, a Brescia, è presidente il professor Agazzi; di quello per la scuola secondaria, a Roma, il professor Stefanini; di quello per la scuola elementare, il professor Gemelli; di quello per i licei, il professor Pighi; di quello per l'istruzione tecnico-professionale, il professor Caglioti; e finalmente del Centro didattico per i problemi della scuola e della famiglia, il professor Migliori.

L'attività di questi Centri didattici è coordinata, secondo la legge, da un Comitato di

coordinamento, del quale è presidente il Ministro della pubblica istruzione. Di questo Comitato fanno parte anche i direttori generali del Ministero della pubblica istruzione, per stabilire un rapporto organico appunto tra i Centri didattici, che, dipendendo direttamente dal Ministro, sono un po' svincolati dai quadri amministrativi del Ministero, e questi stessi quadri amministrativi che nelle varie direzioni generali trovano la loro principale espressione.

Riservandomi di aggiungere eventualmente qualche schiarimento, qualora nel corso della discussione dovessero essere presentati da parte dei colleghi quesiti o sollevate difficoltà od obiezioni, mi limito a ricordare che il disegno di legge propone soltanto un aumento del contributo per il funzionamento dei Centri didattici, aumento di 25 milioni che porterebbero a 34 i 9 attualmente stanziati.

Raccomando ai colleghi l'approvazione di questo disegno di legge, il quale, del resto, può trovare il suo naturale patrocinatore nel rappresentante del Governo, che, in questo caso, è qui fra noi nella duplice veste di rappresentante del Governo e di presentatore di questo disegno di legge, insieme con l'onorevole Franceschini.

**PRESIDENTE.** Per quel che riguarda la parte finanziaria, debbo informare i colleghi che la Commissione finanze e tesoro, in un primo momento, aveva dato parere contrario, perchè quella Commissione, nonostante la grande diligenza con cui lavora, era caduta in un equivoco, nel pensare cioè che il capitolo 516 fosse completamente esaurito. Senonchè ho fatto osservare al senatore Bertone, che, a pagina 36 del bilancio, era già prevista questa spesa, e quindi la Commissione finanze e tesoro non ha potuto che dare parere favorevole.

Nel primo parere contrario si avanzava anche il rilievo che la spesa non fosse necessaria. Naturalmente lo stesso Presidente della 5<sup>a</sup> Commissione, quando gli ho fatto notare che il numero dei Centri didattici non era di tre, ma di sette, si è reso conto che anche questo rilievo non aveva fondamento.

**RUSSO SALVATORE.** Lo stanziamento di nuove somme per l'istruzione pubblica ci trova

tutti consenzienti. Però vi sono diversi punti nel caso specifico che ci lasciano dubbiosi.

Anzitutto, ci si riferisce ad una legge fatta nel 1942 dal fascismo: è chiaro che questi Centri didattici avevano un ordinamento non democratico; le nomine, le scelte, si facevano tutte dall'alto e si continua anche ora a farle dall'alto. Mi meraviglio come i proponenti non abbiano pensato ad aggiornare l'ordinamento di questi Centri didattici, a farne cioè delle istituzioni democratiche e vive, che siano in certo qual modo in corrispondenza con la base degli insegnanti, con la base delle famiglie.

Un altro punto, che mi ha lasciato dubbioso, è questo. Fino ad ora ho visto molte pubblicazioni che riguardano l'attività delle scuole popolari o di altri insegnamenti, ma sull'attività di questi centri didattici non ho visto mai nulla. Noi non sappiamo effettivamente quel che hanno fatto dal 1942 ad oggi. Noi dobbiamo spendere delle somme e dobbiamo perciò sapere non solo come sono nominati i dirigenti, ma come funzionino effettivamente questi Centri didattici. Che cosa hanno fatto fino ad oggi? Questo non lo sappiamo, e, purtuttavia, ci si domanda di dare altri 25 milioni. Se fossi convinto che questi Centri hanno lavorato bene e democraticamente, io sarei d'accordo nel dare anche di più, ma il relatore non ci ha detto nulla sull'attività dei Centri.

Mi ricordo che l'onorevole Gonella propose una specie di *referendum*, una specie di appello alla base per una riforma di questi Centri. Se non sbaglio, il ministro Martino ebbe a dare un giudizio sfavorevole e anche l'attuale ministro Ermini disse che avrebbe modificato l'indirizzo precedente.

**PRESIDENTE.** In quale circostanza il ministro Martino avrebbe dichiarato questo?

**RUSSO SALVATORE.** Nella discussione sul bilancio della pubblica istruzione, l'anno scorso.

Vi è il Consiglio superiore della pubblica istruzione che in parte è elettivo ed in parte è di nomina governativa. Opportunamente riformato, questo Consiglio superiore, non potrebbe aver affidato questo incarico? Non potrebbe, in certo qual modo, avere un controllo anche su questi Centri? Secondo la legge vi-

gente questi Centri sono invece alla completa mercè del Ministro: capita un Ministro liberale e ci mette dentro tutti liberali, poi viene un Ministro democristiano e ci metterà dentro tutti democristiani, poi un Ministro socialista e così di seguito.

È bene, insomma, che non sia il capriccio del Ministro a stabilire la composizione di questi Centri, è bene che vi sia invece una nomina democratica e regolare.

Penso che il relatore ci dovrebbe dare più ampie informazioni, magari in una prossima seduta, su quella che è stata l'attività di questi Centri didattici dal 1942 ad oggi.

CERMIGNANI. Io non posso non condividere le preoccupazioni del collega Russo Salvatore, non tanto perchè gli sono politicamente vicino, quanto piuttosto come uomo della scuola. Ricordo che in tema di problemi scolastici, negli anni precedenti al fascismo, la Federazione dei professori indicava con una certa frequenza Congressi, nei quali venivano discusse questioni pertinenti anche ai programmi scolastici dei diversi ordinamenti in cui anche allora si articolava la scuola governativa.

Ora, i Centri didattici, indubbiamente, come ha già detto il collega Russo, sono una cosa bellissima ed è giusto che esistano, per il fatto stesso che a questi Centri possono confluire informazioni, esperienze, istanze capaci di dare il senso reale dei problemi che interessano la scuola e la cultura in genere del nostro Paese.

In dette sedi, inoltre, possono essere costituite biblioteche specifiche relativamente alla loro ragion d'essere, non solo, ma anche attività variamente articolate bene spesso sfocianti in Congressi nazionali dei quali il nostro relatore ha ricordato alcuni.

Eravamo giunti a questa constatazione, quando il collega Russo Luigi, ha interrotto il nostro relatore nel momento stesso in cui stava per informarci di un certo Comitato di coordinamento, Comitato che, se ho ben capito, dovrebbe riguardare proprio il funzionamento di questi Centri didattici. Sappiamo, è vero, che presidente ne è il Ministro della pubblica istruzione, ma degli altri non abbiamo alcuna indicazione.

Vuole il collega Lamberti avere la cortesia di fornirci più precise notizie circa la composizione di questo Comitato di coordinamento? Desidereremmo anche sapere, se il relatore è in condizione di informarcene in questa seduta, con quale funzione sono costituiti i diversi Centri, e quali ne sono attualmente i presidenti e i componenti.

Vorremmo, in breve, dalla conoscenza di questi organi direttivi arrivare al chiarimento in merito alle garanzie di investiture avvenute democraticamente, o meno, a cui il collega Russo Salvatore ha fatto riferimento.

Vorremmo, in altri termini, sapere se i componenti di questi Centri, indubbiamente persone rispettabilissime sotto ogni punto di vista, siano oppure no stati prescelti con criteri per noi inaccettabili di parzialità. Se arriveremo a questo chiarimento, credo che potremo senz'altro sciogliere le riserve e i dubbi che sono stati qui espressi e che io ho creduto di dover sottolineare. Perchè, se la funzione di questi Centri è, come noi riteniamo, di somma importanza, pensiamo che ad essi è indispensabile anche l'apporto degli uomini della scuola e della cultura militanti nelle correnti di pensiero laico.

GIARDINA. Mi permetto di osservare che il disegno di legge in discussione riguarda l'aumento dello stanziamento a carico del bilancio dello Stato in favore di questi Centri didattici. Non si tratta quindi di una riforma dei Centri stessi! Pur essendo interessantissime le osservazioni dei colleghi, non dobbiamo in questa sede allontanarci troppo da quella che è la materia che stiamo trattando.

La riforma potremo benissimo farla in prosieguo di tempo ed io credo che siano giuste in proposito le osservazioni dei colleghi; anzi al riguardo ritengo che il Consiglio superiore potrebbe almeno designare una terna di nomi, fra i quali il Ministro dovrebbe scegliere.

Di ciò che hanno fatto questi Centri didattici il relatore può darci notizia, ma sappiamo che il Centro di Firenze ha parecchie pubblicazioni che sono state anche distribuite ai parlamentari. Molto non hanno potuto fare perchè sono mancati i fondi. Oggi, aumentando la dotazione, diamo la possibilità a quei Centri di funzionare.

Lo stesso collega, senatore Russo Salvatore, ha detto che quando si tratta di spendere per la cultura e l'istruzione, siamo tutti d'accordo: ora approvando questo disegno di legge, non rinunciamo alla riforma dei Centri didattici e del Comitato che li presiede.

Sono favorevole, quindi, a questo disegno di legge, facendo voti che Parlamento o Governo prendano l'iniziativa di modificare l'attuale ordinamento dei Centri didattici.

**RUSSO LUIGI.** Darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, auspicando che intervengano quegli studi, quei provvedimenti che possano dare una maggiore efficienza e garanzia sotto ogni punto di vista ai Centri didattici.

Ho già accennato in una interruzione a quella che è la mia preoccupazione di uomo del Mezzogiorno, non per spirito di campanilismo, di cui non sono affetto, ma proprio perchè credo che ciò risponda ai bisogni della cultura. Io vorrei rivolgere al Governo, in questa occasione, un invito a considerare la opportunità di creare un Centro didattico nelle nostre regioni meridionali.

Come abbiamo appreso dall'elenco fornitoci dal nostro zelante e preciso relatore, non ve ne è alcuno al sud di Roma, benchè nelle nostre regioni, e mi riferisco in particolar modo alla Puglia, fioriscano gli istituti magistrali. C'è addirittura una tradizione di grandi pedagogisti che si onora dei nomi di Angiuli, Tauro, Modugno e Resta, che hanno operato in questo campo, e vi sono tanti ragazzi che frequentano le scuole. Sono per questo motivo tanti i problemi inerenti alla pedagogia, sono così vivi attualmente ed imponenti, che se si potesse istituire anche lì qualche Centro didattico, se si potesse offrire la opportunità ai maestri ed a coloro che sono preoccupati di questi problemi fondamentali dell'istruzione e dell'educazione di collaborare direttamente con uno di questi Centri faremmo cosa molto conveniente.

Con questa raccomandazione, concludo senz'altro queste mie brevi parole.

**LAMBERTI, relatore.** Il relatore si fa anzitutto un dovere di dare le informazioni richieste dal collega Cermignani.

Il Comitato di coordinamento previsto dalla legge del 1942 e costituito in base ad un decreto interministeriale del febbraio 1953, registrato alla Corte dei conti nel luglio dello stesso anno, risulta così costituito: Presidente, il Ministro della pubblica istruzione; membri: professor Agazzi Aldo, onorevole Badaloni Maria, professor Battaglia Felice, professor Borghi Bruno, professor Calò Giovanni, professor Casotti Mario, professor Cavalli Carlo Alberto, professor Frajese Attilio, professor Fratel Leone di Maria (Teresio Napjone al secolo), professor Formigari Francesco, professor Giustini Giuseppe, professor Gotta Mario, professor Gozzer Giovanni, professor Granato Filippo, dottor Mengoli Orazio, professor Nosengo Gesualdo, professor Padellaro Nazzareno, professor Petrini Enzo, dottor Prinszano Emilio, professor Romanelli Pietro, professor Stefanini Luigi, professor Vassalli Marina.

Questo, il Comitato di coordinamento, il quale, secondo la legge, ha alle sue dipendenze un ufficio, del quale è forse inutile indicare i componenti. Basterà dire che è capo dell'ufficio il professor Gozzer Giovanni, membro dello stesso Comitato di coordinamento.

Se poi gli onorevoli colleghi desiderano qualche più precisa conoscenza sulla formazione dei Consigli direttivi dei vari Centri didattici nazionali, sarò ben lieto di fornire a ciascuno di essi più dettagliati schiarimenti.

Sono stati accennati nella discussione due motivi, se non di opposizione, almeno di dubbio, di riserva, di esitazione, di freno alla approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo.

Il primo è relativo al modo di nomina dei componenti di questi Centri didattici. Si è osservato che li nomina il Ministro e che pertanto essi, in primo luogo, sono al di fuori delle strutture organiche del Ministero della pubblica istruzione e, d'altra parte, non sono nemmeno designati dalla base.

Ora, per quel che concerne il primo rilievo, che è stato più volte implicito, sottinteso, negli interventi dei colleghi di opposizione, vorrei dire che questo è uno dei pregi dei Centri didattici, cioè che accanto alla struttura amministrativa del Ministero, formata da funzionari espertissimi, ma che possono essersi ve-

nuti cristallizzando in una mentalità troppo esclusivamente amministrativa, facciano vivere un'altra struttura, sia pure con funzioni limitate, che è attinta per iniziativa del Ministro dai ranghi della scuola viva, da un lato, e dai ranghi della cultura nazionale, dall'altro. Mi sembra, questa, cosa utile ed opportuna.

Aggiungerei che il fatto che essenzialmente la legge demandi al Ministro questa funzione, mi sembra anche giusto, pur non escludendo la possibilità di studiare, come accennava poc'anzi il collega Giardina, delle modificazioni da apportare alla legge Bottai, le quali temperino eventualmente quella scelta del Ministro con altri criteri di designazione, magari mediante terne proposte dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Si potrebbe arrivare ad una cosa del genere; ma che essenzialmente il Ministro abbia una funzione determinante nel creare questi Centri didattici, questo mi sembra giusto. Il Ministro c'è pure per qualche cosa al Ministero della pubblica istruzione! C'è per dare una certa intonazione, un certo indirizzo, evidentemente!

**RUSSO SALVATORE.** Dice questo perchè c'è un Ministro democristiano! Se ci fosse un Ministro di un altro partito, lei parlerebbe forse diversamente!

**LAMBERTI, relatore.** Il Ministro c'è bene per qualche cosa al Ministero della pubblica istruzione, e non soltanto per firmare gli atti che gli uffici sottopongono al suo esame.

Proprio adesso mi è venuta in mente, per l'interruzione del collega Russo, l'altra obiezione, che è stata fatta, di una presunta opposizione del ministro Martino a questi Centri didattici. Non mi consta che al Senato sia stata fatta una dichiarazione di questo genere...

**RUSSO SALVATORE.** È stata fatta o in sede di bilancio della pubblica istruzione o in una intervista.

**LAMBERTI, relatore.** Forse si tratta piuttosto di una circolare, secondo quello che a me risulta, di una circolare che fu inviata ai Provveditorati dipendenti e che era ispirata dalla preoccupazione di evitare che i Centri didat-

tici interferissero, impartendo direttive agli organi periferici, con le istruzioni impartite dal centro. Non mi ricordo esattamente a quale giorno risalga questa circolare, ma essa fu comunque emanata, e nasceva, come ho detto, da questa preoccupazione, che se si lasciava che ai Provveditori agli studi pervenissero, oltre che istruzioni e disposizioni da parte delle Direzioni generali competenti, anche istruzioni, direttive ed indirizzi da parte dei Centri didattici, si rischiava di creare una Babilonia.

In verità, però, queste preoccupazioni non solo non poggiavano su alcun precedente di fatto che le giustificasse, ma non tenevano conto del Comitato di coordinamento che appunto per questo è stato istituito, cioè per evitare che i Centri didattici, da una parte, potessero agire alla insaputa dell'Amministrazione e, dall'altra, potessero ignorare quel che gli organi amministrativi del Ministero fanno nell'ambito loro. Perchè, in verità, tutti gli atti esterni, posto che ci fossero (perchè la circolare si riferiva non a fatti accaduti, ma a fatti possibili), tutti gli atti esterni dovrebbero passare attraverso il Comitato di coordinamento che, accogliendo nei suoi quadri, sotto la presidenza del Ministro, non soltanto i presidenti dei Centri didattici, ma anche i direttori generali del Ministero, eviterebbe ogni confusione possibile, o ogni possibile collisione.

Non credo che ci sia in proposito altro da dire.

Ma ancora poche parole relativamente ad un'altra obiezione che è stata fatta. Mi è stato domandato: che cosa hanno fatto questi Centri didattici nazionali? A parte le iniziative prima ricordate, a cui ho personalmente partecipato, curate dal Centro di Firenze, non so precisamente che cosa abbiano potuto fare i Centri didattici di più recente istituzione. Credo peraltro che non possano aver fatto molto, sia per la brevità del tempo a loro disposizione, sia per la esiguità dei mezzi loro concessi. Comunque, su questo potrà essere più esplicito il rappresentante del Governo.

**SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Io non sono in grado di riferire in questo momento dettagliatamente

su quello che i Centri hanno fatto, anche perchè non prevedevo si scendesse a dettagli così minuti.

È un fatto peraltro che quasi tutti questi Centri hanno già curato delle pubblicazioni, dei fascicoli, su alcuni temi fondamentali per la scuola. Di convegni, oltre a quelli cui ha accennato il relatore, ve ne sono stati anche, in questi ultimi mesi, non pochi; per esempio, il Centro didattico per i rapporti scuola-famiglia ha tenuto nel mese di dicembre a Firenze un Convegno al quale si è avuta una larga partecipazione, su posizioni molto aperte e molto varie. Di fronte a coloro che erano gelosi della autonomia della scuola vi erano altri che sostenevano e difendevano il diritto della famiglia ad essere maggiormente presente nella scuola.

Io partecipai per una mezza giornata a questi lavori, e ne ebbi l'impressione di una cosa riuscita ed interessante, che effettivamente offriva la possibilità di un confronto fra le più diverse posizioni.

Anche una diecina di giorni fa è stato tenuto a Palazzetto Venezia, a cura dello stesso Centro, un Convegno al quale erano stati invitati rappresentanti degli editori, funzionari del Ministero della pubblica istruzione ed altri ancora, per un esame del problema dei libri di testo; anche di questo Convegno sono stati pubblicati, di giorno in giorno, i resoconti dei lavori che si sono svolti su una materia anche qui, estremamente delicata, per la quale era particolarmente opportuno che potessero riunirsi persone rappresentanti categorie ed interessi diversi. È questa, infatti, dei libri di testo una materia in cui non è possibile prendere delle iniziative e dare delle disposizioni senza tener conto dei contrastanti e rispettabili interessi degli insegnanti, della loro autonomia, della loro libertà nell'esercizio delle proprie alte funzioni, e dei diritti delle famiglie di non essere sovraccaricate oltre certi limiti e dei diritti delle imprese editoriali che debbono sapere entro quale ambito possono muoversi. Si tratta infatti di parecchie migliaia di lavoratori che traggono il pane da questo lavoro.

Altrettanto proficuo è stato indubbiamente l'anno scorso, a Firenze, il Convegno relativo all'insegnamento del disegno: partecipai solo

all'inaugurazione, ma ebbi poi i resoconti dei lavori successivamente svoltisi. Anche lì vi fu una partecipazione larga di insegnanti e di artisti, una partecipazione delle categorie più varie, chiamate a dare il loro apporto alla risoluzione di questo problema.

Mi riferisco, insomma, ad elementi di esperienza mia personale, e non ad un rapporto sull'attività di questi Centri didattici, che in questo momento non ho a disposizione. Mi pare, comunque, che l'attività di questi Centri didattici nazionali si presenti, anche a prima vista, positiva, utile, degna di esser promossa e di far valere in sede ufficiale le proprie conclusioni, anche se queste, a stretto rigore, non impegnano nessuno; attività che ha l'autonomia che deve avere un lavoro di sperimentazione e di ricerca e che, per avere la sua spontaneità, non deve essere soffocato dal controllo burocratico.

Dico questo per rispondere alle richieste di informazione nei limiti in cui sono in grado di farlo ora.

Si è osservato inoltre che la legge originaria è del 1942, cioè di un momento in cui certamente l'Italia non era regolata ed ordinata sulla base di ordinamenti democratici. Questo è vero, ma è pure da notare, come del resto è stato osservato, che l'origine del primo di questi Centri didattici è di gran lunga antecedente al fascismo ed è di tipo tutt'altro che fascista. Era una iniziativa che venne da uomini di scuola assai esperti che non perseguivano finalità politiche. Sono il primo a riconoscere che si poteva fare qualche cosa di più completo. Io debbo confessare che questo disegno di legge è la riproduzione di un altro disegno di legge presentato nella passata legislatura sotto l'assillo della necessità. Vi erano questi Centri, si era presa qualche iniziativa, ci si era accorti che i mezzi erano assolutamente inadeguati: sotto l'assillo dell'urgenza fu presentata una proposta che facesse fronte a queste necessità e non fu posto il problema della riforma. Se il Parlamento è dell'avviso che anche questo problema debba essere esaminato, nessuno può rifiutarsi a questo: c'è un impegno del Ministro preso nella discussione dinnanzi all'altra Camera, in cui ha riconosciuto la opportunità di ristudiare questa materia, ai fini di un riordinamento completo.

A questo si procederà d'accordo con il Parlamento e questo sarà chiamato a dire la sua parola e quindi a riproporre tutti quei problemi che qui sono stati posti, che possono, tuttavia, in questo momento essere accantonati, in quanto il problema che si risolve qui è uno di quelli su cui è difficile avere dei dubbi.

Per quanto si riferisce al giudizio del ministro Martino, credo che sostanzialmente il relatore abbia ben precisato di che cosa si tratta. È stata evidentemente una circolare in cui si è richiamata l'opportunità che eventuali comunicazioni dei Centri didattici non avessero a sovrapporsi a quella che è la corrispondenza ufficiale che è tenuta per ogni scuola dalle rispettive Direzioni generali. Cosa ovvia; ma è anche comprensibile che si rendesse opportuna una norma di questo genere, perchè trattandosi di attività in fase di sviluppo, evidentemente qualche malinteso, qualche incertezza sul modo di procedere poteva sorgere, e doveva perciò immediatamente essere eliminato.

Il senatore Russo diceva che potrebbe bastare al compito il Consiglio superiore, magari debitamente ampliato. Vorrei far osservare che proprio il settore al quale si estende l'attività di questi Centri didattici è quello per cui il Consiglio superiore, nella sua struttura attuale, è meno completo. Il Consiglio superiore ha delle sezioni veramente consistenti nel settore della istruzione superiore, perchè è quello in cui la burocrazia ha meno da dire, mentre sono molto ridotte le funzioni, almeno fino ad ora, delle due sezioni della scuola media e della scuola elementare. D'altra parte, il modo con cui vengono scelti i membri del Consiglio superiore non ci garantisce, nemmeno per il domani, che possiamo avere dei competenti per quei settori cui si rivolge la ricerca dei Centri didattici. È molto più opportuno che questi Centri siano organizzati secondo sistemi diversi da quelli del Consiglio. Con questo non intendo dire che non abbiano fondamento le obiezioni fatte o che non si debba migliorare l'attuale struttura in fatto di rappresentatività.

Credo invece che si debba effettivamente arrivare ad una rappresentanza fedele del mondo della nostra scuola. Però, è abbastanza

naturale che dovendo dar vita ad una nuova istituzione — capita sempre così quando si inizia — i singoli Ministri abbiano scelto fra persone di loro conoscenza che dessero loro il necessario affidamento; è ammissibile insomma che la scelta sia avvenuta sulla base di una fiducia personale. Ma la evoluzione successiva porterà anche in questo campo ad una sistemazione che potrà correggere, se c'è, qualche eventuale accentuazione in una determinata direzione, che non va quindi intesa come volontà di parte.

Osservava il senatore Cermignani: i Centri didattici, in sede di emanazione delle norme future, che eventualmente regoleranno questa materia, potranno dare anche delle utili indicazioni. Il Ministero non ha nulla in contrario che si ponga il problema di una riforma dei Centri didattici, secondo una impostazione più organica. Soltanto, pregherei di non legare i due problemi perchè rischieremmo di ritardare la riscossione di questi fondi che una volta tanto sono disponibili.

Quanto al decentramento verso il Sud, non so se sia prudente dare subito una risposta. L'orientamento attuale è quello di mantenere al centro questi organismi. Quelli di Brescia e di Firenze rispondono a particolari situazioni ed esigenze locali. Se vi saranno ragioni convincenti il Ministero terrà senz'altro presente l'istituzione di qualche nuovo Centro didattico nazionale per le zone meridionali. Tutti quanti dobbiamo desiderare, insomma, che uno di questi Centri didattici sorga nel Sud, ma non potrei assumere su questo punto dei precisi impegni.

Sulla base di queste considerazioni rivolgo alla Commissione la preghiera di approvare il provvedimento, il che non esclude, ripeto, la possibilità di tornare sull'argomento per risolvere altri problemi, affiorati in questa discussione, e che oggi difficilmente potrebbero trovare la loro sede nel disegno di legge ora in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame degli articoli di cui do lettura:



## Art. 1.

Il contributo per il funzionamento dei Centri didattici istituiti con la legge 30 novembre 1942, n. 1545, è elevato, a decorrere dall'esercizio 1954-55, a lire trentaquattro milioni.

*(È approvato).*

## Art. 2.

Alla maggiore spesa di lire venticinque milioni, di cui al precedente articolo, si farà fronte, per l'esercizio 1954-55, con una equivalente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

RUSSO SALVATORE. Devo dire, per dichiarazione di voto, che le parole del relatore e dell'onorevole Sottosegretario non hanno vinto i miei dubbi e perciò voterò contro. Se

vi era la possibilità di riformare il funzionamento dei Centri didattici, in tanti anni si sarebbe potuto presentare un disegno di legge diretto a questo scopo. Ciò non è stato fatto e pertanto io voterò contro.

CONDORELLI. Parlo anch'io per dichiarazione di voto. A me sembra che si sia messo un po' il carro avanti ai buoi. Io credo che prima si sarebbe dovuto dare una adeguata struttura ai Centri didattici stabilendone esattamente le funzioni e solo su questa base si sarebbe poi dovuto stabilire quali mezzi il Parlamento doveva mettere a disposizione dei Centri stessi. Per queste considerazioni sono dolente di non poter approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 12,20.*

Dot. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari